



1927: Nello Rosselli e Ustica

di Giovanna Delfini

Proponiamo sulle pagine di «Lettera» l'intervento di Giovanna Delfini, in occasione del convegno di Ustica su Nello Rosselli storico e antifascista (28-29 agosto 2000) e pubblicato nel volume Non a Ustica sola... (Ed. Giunti, 2002), che ne ha raccolto gli atti.

Il saggio della Delfini, responsabile del settore di ricerca sul confino antifascista del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica, oltre che documentare e approfondire il periodo di permanenza forzata di Nello Rosselli nella colonia confinaria di Ustica, proprio negli anni in cui nell'isola erano stati relegati molti fra i personaggi più importanti dell'antifascismo militante nazionale (1926-1928), rappresenta, per ricchezza di informazioni e spunti interpretativi, il contributo più significativo per lo studio e la conoscenza di quella realtà: da qui, la scelta di riproporlo per favorirne una diffusione più ampia, presso i nostri nuovi soci e lettori.

Nello Rosselli «fu arrestato a Firenze il 1° giugno del 1927 alle ore 13; fu prelevato all'angolo di via Giusti con via Gino Capponi, mentre tornava a casa dalla biblioteca e come un delinquente fu portato all'ufficio segnaletico dove gli furono prese le impronte digitali. Fu incarcerato alle Murate dove restò per circa un mese e divise la cella con il fornaio anarchico fiorentino Archimede Vitellozzi, anche lui, in seguito, confinato a Ustica.

Il 3 di giugno la commissione provinciale di Firenze lo assegna al confino di polizia per la durata di 5 anni. La decisione definitiva fu presa dallo stesso Mussolini¹. Il confino viene assegnato, ipotizza la madre nelle sue memorie, oltre che per la sua diretta attività antifascista, perché «*si voleva in alto luogo, impedirgli di occuparsi in qualsiasi modo in favore del fratello, in quel delicato periodo che precedeva l'epoca del processo per la fuga di Turati*»².

L'arresto era avvenuto senza che gli fosse stata notificata al-

Particolare di una finestra della Torre di avvistamento S. Maria, di epoca borbonica, poi utilizzata come carcere sino alla seconda metà del Novecento.

Foto Giovanna Longo

cuna citazione preliminare di presentarsi davanti alla commissione provinciale, senza che nessuno gli avesse specificato le accuse che gli erano state mosse, senza che fosse avvenuto alcun interrogatorio e soprattutto senza alcuna possibilità di richiedere un avvocato difensore³. Da tempo veniva pedinato, e su di lui esistevano numerosi rapporti, redatti dai carabinieri di Firenze, per la locale questura.

Il 3 luglio, in attesa di essere portato all'isola di Ustica, è al carcere di Palermo, l'Ucciardone, da dove scrive la bellissima lettera, non censurata, in cui denuncia la montatura della operazione antimafia del governo fascista⁴. Questa lettera suscitò molto interesse nella cerchia dei familiari e degli amici di casa Rosselli, lettera sicuramente spedita tramite canali clandestini e a cui Nello doveva tenere moltissimo se, ancora nel settembre, chiederà alla madre conferma di averla ricevuta. La stessa lettera sarà richiesta da Salvemini nel 1930, forse per una pubblicazione in America.

Il 4 luglio Nello arriva in catene ad Ustica accolto dagli amici del fratello Carlo, che nel frattempo era stato trasferito al carcere di Savona in attesa di processo. Resterà ad Ustica fino al 31 gennaio 1928, come dirà nel suo interrogatorio del 26 giugno 1928, nell'ufficio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato⁵.

Si stabilisce, in un primo momento, nella casa abitata da Riccardo Bauer che l'aveva divisa precedentemente con Carlo Rosselli, Lorenzo Da Bove e Ferruccio Parri: «*un magnifico belvedere proteso sul mare nella parte inferiore della piazza principale del paese*» dalla quale, nelle giornate serene, si poteva scorgere il profilo lontano della sommità di Filicudi ed Alicudi e non di rado la sommità dell'Etna⁶.

Quando Nello Rosselli arriva ad Ustica la colonia dei confinati politici si è già organizzata grazie ai 44 giorni di Gramsci, alla presenza di Bordiga e di personaggi come Schiavello, Maffi, Tucci, Scalarini, Romita, Bauer e del mitico gruppo di Molinella quasi al completo⁷. Questi personaggi, insieme a numerosi altri, avevano fatto dell'isola una situazione confinaria particolare dando vita a mense, a uno spaccio cooperativo, a una biblioteca e a tante altre piccole attività. Era stata fondata una scuola di cultura con corsi che andavano dalla scuola elementare alla filosofia di Hegel, vi si tenevano conferenze che andavano dagli ititti alla fisica sperimentale, venivano insegnate lingue straniere: francese, tedesco, russo, e forse anche l'arabo, provocando sconcerto tra gli addetti alla sorveglianza che più volte, con un certo realismo, chiederanno al Ministero l'invio di «*militi intelligenti*»⁸. Nel suo memoriale Clarenzo Menotti, ironicamente, parlerà appunto, di un milite «*che venne ad Ustica con la sola missione di guardare alla scuola [non faceva altro] e che era più di ogni altro competente perché si diceva laureando ingegnere*»⁹.

Bordiga, responsabile del settore scientifico, improvvisava, approfittando del limpido cielo di Ustica, anche lezioni di astrofisica¹⁰ e sembra addirittura avesse portato per la prima volta la luce elettrica nell'isola costruendo un generatore elettrico.

Nello Rosselli, al suo arrivo, vi insegnerà storia contemporanea e anche Carlo aveva forse tenuto un corso su Croce, per il quale aveva steso un apposito compendio, dimenticato poi sull'isola e da lui più volte richiesto. Questo compendio fino ad oggi non è stato ritrovato.

Antonio Gramsci poco dopo il suo arrivo aveva scritto all'amico Piero Sraffa di aver organizzato una scuola nella speranza di trascorrere il periodo di confino senza abbruttirsi e per giovare «*agli altri amici, che [rappresentavano] tutta la gamma dei partiti e della preparazione culturale*»¹¹. Ed è interessante, riguardo al metodo aperto e non settario con cui si svolgevano le lezioni e discussioni, citare quanto detto da Bordiga in un'intervista, ricordando l'amico-avversario Antonio Gramsci: «*In quel periodo, allorché con un uditorio di altri confinati veniva in discussione un problema che interessasse i nostri principii e il nostro movimento, Antonio ed io, come per una tacita intesa, ci offrivamo di illustrare ai presenti la visione che l'altro propugnava sul tema esaminato. Con ciò, è chiaro che nessuno dei due voleva in qualche modo attenuare il proprio dissenso dal pensiero dell'altro e della sua corrente. La doppia esposizione si concludeva di regola con una reciproca conferma, chiesta ed ottenuta, di avere bene interpretato l'insieme delle concezioni dell'altro*»¹².

Non sto a dilungarmi sulla scuola su cui molto si è detto e a cui il periodico del nostro Centro Studi, «Lettera», ha già dedicato alcune ricerche¹³. Mi limito a segnalare la nostra pubblicazione, sul numero di dicembre 1999¹⁴, di un elenco di libri inedito compilato da Nello Rosselli e allegato alla lettera del 9 settembre 1927, inviata da Giuseppe Berti ad Antonio Gramsci in carcere. Elenco che sta a dimostrare la partecipazione di Nello Rosselli alla scuola, con un corso sul Risorgimento, corso, tra l'altro fortemente desiderato e più volte consigliato da Gramsci nelle sue lettere indirizzate agli amici rimasti sull'isola.

Si segnala inoltre l'ipotesi, da noi avanzata, collazionando il suddetto elenco con il saggio *Studi sul Risorgimento italiano*¹⁵, che il saggio fosse stato scritto da Nello Rosselli proprio per tenere ai confinati una conferenza sull'argomento. Abbiamo inoltre ipotizzato che anche parte dei numerosi appunti per una progettata *Storia d'Italia dal 1815 al 1933*, ancora inediti, che si trovano presso l'Archivio Rosselli¹⁶, inizialmente fossero stati, in parte, proprio stesi per le lezioni di storia contemporanea alla scuola di cultura dei confinati, scuola che Mario Lauriti nel dopoguerra, in un suo articolo, ricorderà come l'*Università di Ustica*.

Il confinato Clarenzo Menotti, poi, mettendo al servizio della collettività la sua esperienza di maestro, aveva istituito a casa sua una scuola per i figli dei confinati e, al momento degli arresti (il 10 ottobre 1927), stava facendo anche le pratiche, presso la direzione, l'autorità podestarile e il prefetto, per aprirne una per i figli degli isolani. Può essere che Nello Rosselli abbia partecipato, o avesse intenzione di partecipare (visto che pochi giorni dopo saranno quasi tutti arrestati), anche a queste scuole, perché il 6 ottobre 1927 scrive alla madre: «*La febbre dello studio sistematico che divora, per ora platonicamente, anche noi, credo che ti s'è appresa. Va bene studieremo il latino [...] io poi vorrei un po' rinfrescarmi anche per giovare a una signorina di qua, figlia di un confinato, che si prepara a un esame liceale. Storia medioevale e storia di letteratura italiana sono anche in programma*»¹⁷. «*Poi*» come scrive Misuri «*imperversò la bufera degli arresti per la montatura d'un grandioso processo politico [...]. Tutta la vita confinaria, da allora fu disorganizzata e subì un regresso*»¹⁸. La colonia fu condannata.

Il 10 ottobre 1927 viene arrestata quasi tutta l'élite della colonia, accusata di complotto contro la sicurezza dello Stato. L'espressione 'élite della colonia' era parola abituale usata dal direttore, commissario Buemi, per denominare i confinati intellettuali, che poi erano solo i più attivi nelle varie organizzazioni. Ma per capire bisogna risalire agli inizi della colonia di Ustica, primissima colonia confinarica dove Gramsci arriva tra i primi, il 7 dicembre, e Bordiga due giorni dopo, il 9 dicembre 1926. La situazione all'inizio era relativamente sopportabile, i direttori (che appartenevano alla pubblica sicurezza) si comportavano umanamente, soprattutto il cavalier Sortino¹⁹ (che rimarrà fino all'agosto 1927), spesso ricordato con una certa qual simpatia nelle memorie dei confinati. Il direttore infatti insieme al maresciallo dei Carabinieri Perrone, pur facendo rispettare il regolamento con durezza e ottusità, evitava di infierire inutilmente su coloro che doveva sorvegliare. Il podestà di Ustica era allora l'ex sindaco, il cav. uff. Giuseppe Del Buono, che era anche segretario della sezione fascista e scriveva presso la colonia. Persona cordiale e disponibile ma da sempre in sospetto alla milizia «verso la quale non sapeva nascondere la sua spiccata avversione»²⁰. Ben presto la milizia riuscirà, dopo vari tentativi, a farlo dimettere e licenziare, costringendolo alla fuga nottetempo per evitare l'arresto²¹.

In questo primo periodo i confinati poterono approfittare del patrimonio di esperienze, sia intellettuali sia di autogestione, presente sull'isola e organizzarsi per rendere la vita meno dura a se stessi, ai coatti e anche agli isolani²² anche se, proprio grazie al lavoro volontario e al rifornimento diretto presso i produttori, i prezzi alimentari diminuirono a tal punto da provocare le proteste dei pochi dettaglianti di Ustica. La carta dei doveri del confinato riportava come primo obbligo quello «di darsi a stabile lavoro», cosa alquanto difficoltosa in un'isola di otto chilometri quadrati dove non si trovava niente. Ma i confinati riuscirono letteralmente ad inventarselo il lavoro. Leggiamo quanto scrive nel suo memoriale Ernesto Schiavello, ex sindaco socialista di Milano²³, che sull'isola era arrivato fra i primi, e che fu geniale inventore di soluzioni economiche ai problemi della vita confinarica: «Arrivai a Ustica l'11 Dicembre 1926, quando vi erano solo dieci o dodici confinati politici e più di seicento coatti comuni [...] Giunta, con successivi arrivi, la Colonia politica ad una sessantina di persone e non essendovi nel piccolo paese possibilità alcuna di lavoro, sorse in alcuni l'idea di dar vita a delle scuole elementari, di francesi, di tedeschi, all'unico scopo di toglierci dall'ozio, dalle osterie e dal contatto, da noi non desiderato e vietato dalla Direzione, dei coatti comuni. La proposta fu sottoposta alle Autorità della Colonia che non solo l'approvarono, ma concessero locali e facilitazioni. Alla Direzione furono sempre sottoposti i programmi scolastici, i nomi degli insegnanti e gli orari. Le lezioni furono frequentate ad intervalli da graduati di P. S., agenti carcerari e da qualche isolano anche iscritto alla locale sezione fascista. Io fui pregato di dirigere la Scuola Elementare Superiore ed in seguito ad assistere l'ing. Romita alla Scuola Tecnico-Professionale. Nel frattempo nell'Isola si svolgeva e si inaspriva un fenomeno prevedibilissimo colla graduale modificazione del sistema di vita della Colonia e legato alla legge economica della domanda e dell'offerta: coll'arrivo continuo dei confinati

politici, i prezzi delle derrate e degli affitti subirono degli aumenti inauditi: le prime del 30 e del 40 per cento, i secondi del 500 e persino del mille per cento. Per il piccolo appartamento da me preso in affitto con altri tre colleghi, il canone mensile fu portato da £ 15 a 190. Per poter vivere col sussidio governativo, demmo vita a delle mense collettive e, sempre d'accordo, approvazione e controllo della Direzione, ad uno spaccio di derrate alimentari con acquisti diretti dai produttori. Il Podestà ci aprì all'uopo un credito presso la banca locale. Dello spaccio si servirono non solo le mense, ma anche i funzionari ed agenti addetti alla Colonia. In due visite fatte ad Ustica da un Ispettore Generale di P. S., inviato da Roma, questi non solo ebbe a fare ampi elogi ai confinati ed alla Direzione, ma ripetutamente dichiarò che ci avrebbe additato ad esempio alle altre colonie. Difatti in una susseguente circolare [del 12 febbraio 1927] inviata ai Prefetti di Palermo, Messina, Trapani, Girgenti e Foggia a firma S. E. Suardo, si consiglia l'istituzione delle mense, degli spacci, ecc. e si invita le Autorità a dare gli aiuti necessari»²⁴.

E infatti nella Circolare del Ministero degli Interni, che sarà ricordata anche da Bordiga²⁵, alla norma n. 11, si legge: «Per impedire che la presenza di numerosi confinati nei piccoli centri determini perturbamenti dell'economia generale e artificiosi aumenti dei prezzi di mercato, il direttore della colonia favorirà la formazione di mense per i confinati, l'approvvigionamento dai centri di produzione o dai mercati, e adotterà tutti i provvedimenti che valgano ad assicurare, in

Il direttore della colonia in una vignetta di Giuseppe Scalarini confinato ad Ustica nel 1927.

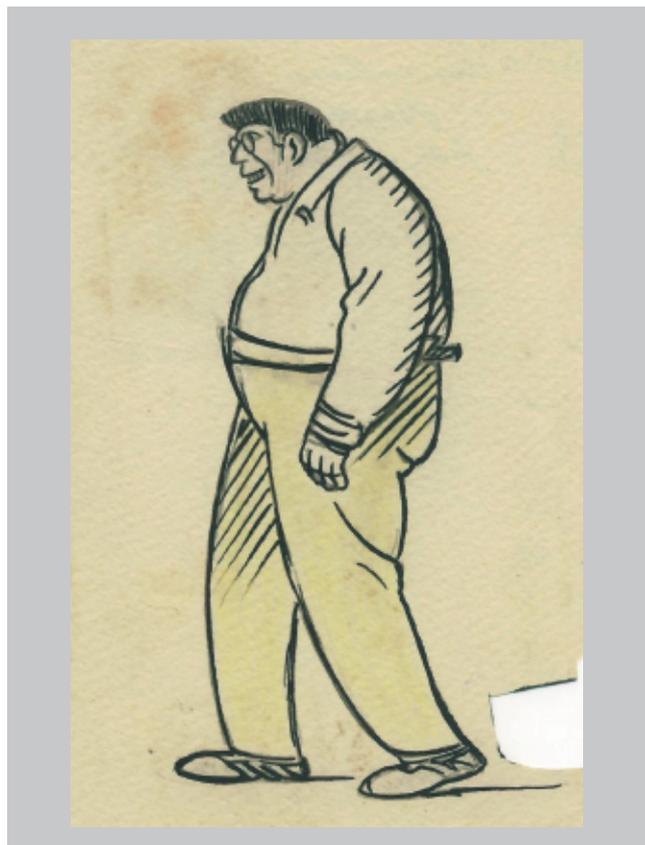


relazione alle condizioni locali, un opportuno calmieramento».

Molti confinati si potranno così dare «*a stabile lavoro*» improvvisandosi importatori dai loro paesi d'origine: chi farà arrivare i fichi dalla Calabria, chi l'uva, chi l'olio e i salumi dalla Toscana²⁶ chi, come lo stesso Podestà, si darà al commercio delle uova ecc.

È interessante aver trovato questo legame tra l'organizzazione dei confinati di Ustica e la circolare ministeriale del 12 febbraio 1927, perché è la prova di quello che avevamo già intuito. E cioè che, nonostante non se ne sia mai parlato, tutte queste strutture che i confinati politici ricreeranno poi, via, via, in ogni colonia confinaria, sono nate e si sono sviluppate nella situazione particolare che si era creata inizialmente a Ustica, dove il fascismo aveva concentrato il pensiero più moderno e inventivo degli anni venti, rappresentato da persone come Gramsci, Bordiga, Bauer, Rosselli, Parri, e molti fra coloro che avevano fatto, in Italia, nuovi e più arditi esperimenti cooperativi come appunto Schiavello, Stagnetti e il gruppo di Molinella e, nel campo della medicina, Fabrizio Maffi²⁷. Questi personaggi imprigionati e costretti a vivere e pensare in otto chilometri quadrati non si arrenderanno e daranno vita a strutture, sia economiche sia politiche, che permetteranno poi di mantenere viva l'opposizione alla dittatura. Naturalmente, in seguito, queste strutture, qui inizialmente nate, si adatteranno ai tempi, isola per isola, e la scuola democratica di Ustica diventerà, ad esempio, scuola ortodossa di partito a Ponza, dove anche la biblioteca sarà costretta a dotarsi di un settore clandestino con libri proibiti e, col tempo, i collettivi comunisti, che, con l'inasprirsi della dittatura rimarranno in Italia le uniche organizzazioni clandestine, tenderanno a costituire nelle colonie una 'comunità totale' con vere e proprie 'squadre punitive' per preservare il collettivo da infiltrazioni. Squadre punitive che, dopo il 1929 (anno della scissione tra stalinisti e trozkisti), se la prenderanno anche contro i bordighisti²⁸, così detti 'sinistri'. Per arrivare infine ai seminari ormai clandestini, ma già proiettati nell'atmosfera democratica del dopo fascismo, seminari tenuti nell'isola di Ventotene, che daranno origine sia al Manifesto federalista per una Europa libera e unita²⁹, che a libri fondamentali come quello di Pietro Grifone³⁰.

A Ustica, dopo la circolare ministeriale, tutti i confinati potranno usufruire della possibilità, ormai istituzionalizzata, di crearsi una mensa e poter così fare la spesa allo spaccio cooperativo. La più famosa e soprattutto la prima in ordine di tempo, era certamente quella nata per iniziativa di Bordiga, frequentata da quasi tutti, anche perché il comunista napoletano era famoso per essere un ottimo cuoco. Gramsci stesso ne aveva fatto parte improvvisandosi pure lui cameriere³¹. Della mensa così racconta Giuseppe Romita in una lettera alla moglie: «*Oggi fui invitato alla mensa così detta 'Bordiga'; ha come cuoco di turno Bordiga, come sguattero l'avvocato Sbaraglini che mi cantarono due cori compilati per me*». Queste canzoni, intonate sull'aria di motivi popolari e accompagnate da musica di bicchieri e di piatti, procuravano un'allegria scanzonata e scherzosa. Romita riporta alcuni cori nelle sue lettere, uno faceva così: «*Con il cuoco ingegnere/ Lo sguattero avvocato/ Giurista il cameriere/ E lo chef avvocato/ Quale miglior menù...ecc./ Se Amadeo è di fazione/ Se Giuseppe è di corvée/ La faticosa canzone/*



La caricatura di Amadeo Bordiga fatta da Giuseppe Scalarini.

Non dovrà mancar per te./ Per te Pippo paffutello/ Deputato massimal...»³².

Altra mensa ambita era quella di Schiavello, per cui era addirittura stato affittato un villino che era stato tutto decorato con affreschi, mensa frequentata anche dal gruppo di Molinella e per un periodo da Giuseppe Scalarini. Poi c'erano le mense familiari, le così dette «*mense mosca*»³³ come le aveva chiamate Carlo Rosselli. Una di queste, prima che arrivasse la moglie Maria, l'aveva fatta anche Nello Rosselli che scriveva alla madre il 1° agosto 1927: «*[...] il fatto d'aver creato provvisoriamente una piccola mensa a casa mia mi procura compagnia ai pasti. Mangio con l'on. Sbaraglini e con un certo Bacchetti, romano, amico e collega dello zio Ernesto, più il cuoco, un giovanotto parmigiano. Vitellozzi, il compagno delle Murate mi fa un po' di pulizia in casa*»³⁴. Spesso i confinati andavano a mangiare ora a una mensa ora a un'altra, come scrive Nello Rosselli nel suo gustosissimo pezzo intitolato *Al Confino*, da noi in parte ripubblicato sul nostro periodico nel numero di dicembre del 1998: «*Per mangiare ci si riuniva in mense di venti o di trenta, per opinione politica: c'era la mensa dei repubblicani e quella dei socialisti unitari, quella dei massimalisti e quella degli anarchici collettivistici. Ogni tanto i massimalisti andavano a pranzo dagli unitari, e allora si capiva che era in vista l'unità socialista; ogni tanto un comunista ortodosso passava alla mensa dei trozkisti, e allora ci si diceva: una nuova espulsione. Noi gente di mezzo si andava a mensa un po' di qua e un po' di là. Anche i 'compagni' ci consideravano innocui e privi d'importanza politica. I coatti invece, si divide-*

vano per paese d'origine. [...] Questa gente viveva ancora prima del 1860: come è vero che un poco di cultura ci vuole per digerire l'unità»³⁵.

Anche i coatti (i delinquenti comuni) potevano usufruire dello spaccio dopo aver messo su le loro mense e sembra che finissero per usufruirne anche i militi e la polizia.

Poi c'era una vera e propria biblioteca la cui data di apertura è incerta.

Nello Rosselli partecipò sicuramente allo sviluppo della biblioteca, lo affermerà lui stesso nell'interrogatorio del 26 giugno 1928, a Roma, davanti al Giudice istruttore del Tribunale speciale: «Sono stato distributore nella biblioteca che era composta di pochi libri, istituita con il permesso della Direzione; e qualche volta è servita anche ai militi come si può rilevare dai quaderni»³⁶.

Grazie alle ricerche d'archivio del segretario del nostro Centro, Vito Ailara³⁷, abbiamo recentemente rintracciato nove quaderni dell'amministrazione della biblioteca, quaderni che ci permetteranno di ricostruirne la storia: di chi erano i libri, chi li leggeva, chi usufruiva del prestito ecc. Per ora ci limiteremo a dare le informazioni prese dai libri di memorie o dagli interrogatori e memoriali depositati tre le carte del Processo Bordiga. Processo istituito davanti al Tribunale speciale, in seguito al complotto montato contro i confinati «eccellenti» di Ustica dai centurioni della milizia, che avevano cominciato infiltrando nella colonia, come agenti provocatori, alcuni confidenti (sembra, a quanto testimoniano molti confinati, un tal Pietro Perrella e un tal Riccardo Fedel), individui fatti forse passare ad arte per confinati politici, mandati sull'isola per raccogliere, o meglio creare, indizi contro i confinati più attivi.

I due, appena arrivati, cominciarono subito a sobillare i coatti contro i politici, esperimento questo già tentato dal Fedel a Pantelleria, ma senza successo, perché i coatti là non si erano prestati al gioco³⁸. Ad Ustica, invece, i due riescono a creare un'atmosfera di invidie e di risse che culminerà con l'uccisione dell'anarchico Spartaco Stagnetti che il 15 agosto alle ore 20 viene accoltellato da un coatto, all'interno della mensa-trattoria da lui gestita. Stagnetti soccorso dai compagni morirà per mancanza di cure idonee. L'episodio viene subito messo a tacere e l'assassino allontanato segretamente dalla colonia³⁹. Anche Nello Rosselli parla dell'episodio in una lettera alla madre: «Un doloroso episodio ha funestato la colonia il giorno di ferragosto. Un coatto comune ha pugnalato per futilissimi motivi un compagno nostro, che è morto quasi all'istante. Te ne scrivo perché, apprendendo il fatto dai giornali, non ti nasca in mente che ci sia sotto qualcosa di più. Il delitto atroce ci ha impressionati moltissimo anche perché il disgraziato lascia cinque figli minori»⁴⁰.

I componenti della milizia, agli ordini del centurione Memmi (non va dimenticato che la Milizia era formata prevalentemente da ex squadristi, opportunisti, ottusi e feroci sempre in competizione con le altre polizie⁴¹), riescono, dopo questo episodio, a far allontanare il mite direttore della colonia, Sortino, ed a sostituirlo poi con il 'politico'⁴² e duro commissario Michele Buemi, che dà subito disposizioni di trattare con asprezza deliberata i confinati che «se la passavano troppo bene e meritavano di andare in galera», disposizioni eseguite con un certo piacere sadico dal capo

manipolo Linguasco e dal centurione Memmi, che riuscirono poi a farli arrestare in massa il 10 ottobre⁴³, imbastendo contro di loro delle accuse fantasmagoriche. Accuse così pesanti che ironicamente Bordiga scriverà nel suo memoriale che erano tali da attribuire «ai confinati di Ustica la capacità di mutare il corso della storia, suscitando nuove conflazioni europee».

Nello Rosselli, nel suo interrogatorio, parlerà dell'esistenza di una cartolina inviata dal Fedel (prontamente liberato per interessamento dello stesso Mussolini, dopo un finto arresto⁴⁴). Ma si legga direttamente: «una quindicina di giorni dopo gli arresti, se non erro, era incaricato della distribuzione della posta il confinato Miceti, il quale venne una sera a casa mia e mi mostrò una cartolina postale diretta al confinato Bollo a firma Fedel Riccardo, vi era una frase con la quale il Fedel alludeva ad un recente gesto che gli era valso la libertà, gesto che noi identificammo con la montatura che aveva dato luogo agli arresti; vi era altra frase di compianto del Fedel verso il Bollo che si trovava ancora al confino per non aver seguito i suoi consigli quel giorno. La cosa ci parve talmente importante che si consigliò il Miceti di tenerne copia, dopo averla letta con particolare attenzione io, il Miceti e mi pare anche il Silvestri»⁴⁵. Contro i confinati inermi e super vigilati da numerose polizie (carabinieri, militi, poliziotti, marinai, guardie di finanza) era stato chiesto dalla direzione, già dall'agosto, oltre a un potenziamento della milizia, una sezione di mitragliatrici, una batteria di cannoni e numerose bombe a mano, e per di più il disarmo della popolazione di Ustica⁴⁶. Pare evidente che queste richieste non potevano non nascondere una progettata carneficina da parte della milizia. Ma né la richiesta di bombe e cannoni, né il disarmo della popolazione fu accettato, allora, dalla prefettura di Palermo. Voglio accennare qui che, da alcuni documenti, si ricava il sospetto che il motivo iniziale del complotto ordito certamente dalla milizia non fosse dovuto a soli motivi politici, ma piuttosto nascesse proprio dall'avidità dei militi che prestavano servizio nelle varie colonie confinarie: un'accoglienza di delinquenti che le popolazioni locali odiavano definendoli «le cavallette»⁴⁷.

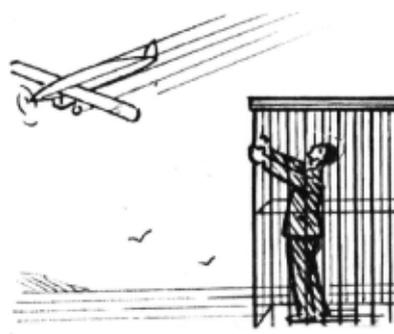
Non sembra azzardato affermare che l'avidità possa aver portato questi individui a desiderare di gestire direttamente le strutture economiche, inventate dai confinati a Ustica e da qui diffuse poi velocemente in tutte le colonie e diventate, col tempo, relativamente redditizie. Non credo sia fantasioso ipotizzare che proprio la milizia abbia organizzato questo complotto generale, per incastrare e allontanare, deferendoli al Tribunale Speciale, i confinati che gestivano spacci, biblioteche e anche tante altre piccole attività nate sulle isole. Il complotto non fu unicamente locale se consideriamo che non solo a Ustica avvengono arresti in massa, ma che un analogo episodio si svolge, nello stesso periodo, a Lipari dove vengono arrestati, il 5 febbraio 1928, in base alle stesse accuse, quarantasei confinati comunisti (alcuni dei quali erano stati precedentemente confinati a Ustica). Gli arresti a Lipari avvengono subito dopo la pubblicazione di un articolo sul «Corriere della Sera»⁴⁸ (ormai dal 1925 quotidiano fascistissimo) dove veniva riportata un'intervista (chiaramente non del tutto spontanea e disinteressata) rilasciata da un confinato graziato da Mussolini, che decantava le ricche mense, gli spacci e la biblioteca installate a Lipari.

Il complotto però, almeno nel 1927-28, fallisce e dopo mesi di indagini e di carcere duro per gli arrestati i giudici proscioglieranno in istruttoria tutti gli imputati, sia quelli di Lipari⁴⁹, sia quelli di Ustica, con un 'non luogo a procedere'. Ma se il complotto ordito a Ustica non ha avuto gli esiti sperati dalla milizia, va segnalato che a metà degli anni Trenta, con apposita legge, la gestione delle mense, degli spacci cooperativi, delle scuole e delle biblioteche, anche se con motivazioni politiche e di sicurezza, passerà, guarda caso, direttamente alla pubblica sicurezza e alla milizia, con un diretto guadagno per chi le gestirà. Si legga al proposito quanto scritto da Musci riguardo agli anni 1935-36: «*Si pensò, quindi, di attuare il programma di requisizione delle attività autogestite, ripartendolo in due fasi: una prima, 'provocatoria', che avrebbe causato la protesta e l'arresto dei dimostranti e fra questi, sicuramente, del nucleo dirigente; una seconda, nella quale si sarebbe potuto approfittare dell'assenza dalla colonia di centinaia di confinati per assumere senza clamore la gestione diretta delle mense, dello spaccio e della biblioteca*»⁵⁰.

Tornando alla biblioteca di Ustica possiamo direttamente a leggere un pezzo di Giuseppe Scalarini il famoso disegnatore dell'«Avanti!»: «*Per la biblioteca presero in affitto una stanzuccia, l'imbiancarono, ci misero dentro una tavola, delle panche e uno scaffale e attaccarono alle pareti alcuni miei disegni. Uno rappresentava la povera casa di un confinato: su uno sgabello, di fianco alla branda c'era un libro aperto, da cui usciva un fascio di luce; un altro rappresentava due categorie di confinati, e cioè quella del libro e quella del mazzo di carte [...] Nella biblioteca c'erano giornali e riviste. Si pagava un soldo per fermarsi a leggere, un soldo per avere un libro in prestito e un soldo per ogni giorno che si tratteneva. I confinati che avevano dei libri (pochi!), li offrivano in dono. A soldo a soldo, si formò un piccolo fondo, che servì a comperarne dei nuovi. Alcuni andavano in giro coi libri di Darwin, di Schopenhauer, di Nietzsche sotto il braccio per darsi delle arie di persone colte. Ricordo di un povero contadino meridionale con la Critica della ragion pura di Kant! Mio Dio; la biblioteca non era da confrontarsi con la Vaticana di Roma né con la Nazionale di Firenze; ma pure, quando la chiusero, provai un vero dispiacere. Fiat lux! E la luce si spense*»⁵¹.

Legalmente la biblioteca, stando ai libri di cassa, è stata aperta il 7 agosto 1927, ma non è del tutto esatto. Nicola Lariccia, anarchico, dice nel suo primo interrogatorio a Ustica del 15 novembre 1927, davanti al centurione Memmi e agli ufficiali di pubblica sicurezza, fra cui il direttore Buemi, di essere arrivato sull'isola ai primi di maggio e di aver fondato pochi giorni dopo una biblioteca per tutti coloro che avessero avuto la volontà di leggere dei libri: «*Raccolsi dei libri*» afferma «*tra gli stessi confinati e li depositai in un primo tempo nella casa ove era stabilita la mensa del confinato Meniconi. Qui cominciai la distribuzione a tutti coloro che ne facevano domanda, regolando tale distribuzione in due ore del giorno una alla mattina e una al dopopranzo. Successivamente chiesi ed ottenni che si prendesse in fitto un locale più adatto ed esclusivamente destinato ad uso della biblioteca. Ciò ottenuto affittai un locale in piazza dove furono raccolti e disposti dei libri, che io tenni affidati alla mia custodia. Tutti coloro che avevano bisogno di prendere*

dei libri in lettura pagavano centesimi cinque al giorno e tale incasso doveva servire a sopperire sia alle spese del fitto del locale e sia pure per delle altre piccole spese per comperare altri libri e per allestire la biblioteca stessa». Ma Lariccia chiamato a testimoniare davanti al giudice istruttore del tribunale speciale Beniamino Mancuso, a Palermo il 17 aprile 1928, sarà più preciso e dirà di aver presentato nell'agosto del 1927 «*istanza al direttore della colonia, Commissario Buemi, per ottenere il permesso di costituire una piccola biblioteca fra i confinati*». E insiste ancora nel dire che la biblioteca era stata una sua iniziativa del tutto personale e che lui solo si era interessato al suo sviluppo per procurare libri, indistintamente, a tutti i confinati politici, non esclusi gli abitanti di Ustica, i coatti e i militi. Lariccia dice anche che solo dopo, quando l'iniziativa della biblioteca aveva ormai ingranato ed era stata anche aggiunta una sala di lettura, alcuni confinati comunisti, Tucci e Di Donato, avevano fatto pressioni perché anche altri prendessero parte alla gestione della biblioteca. Lariccia afferma di essersi inizial-



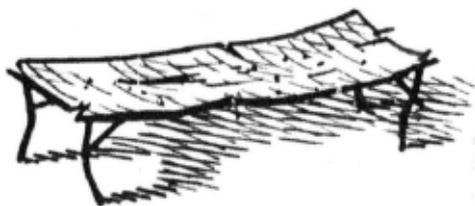
mente rifiutato perché si era fatto l'idea che i confinati politici volessero fare della biblioteca «*un ente politico*», una «*istituzione di cultura*» per la propria parte, soprattutto aveva pensato che il comitato politico che sovrintendeva su tutti confinati, comitato composto dai soliti Bordiga, Tucci, Berti, Ventura, Bentivogli, Del Proposto, volesse servirsi della biblioteca, non a scopo semplicemente culturale, ma anche per speculazione politica. Chiestogli di spiegarsi meglio il Lariccia specifica che per speculazione politica intendeva dire che il Tucci ed il Di Donato avrebbero cercato di dare in lettura libri di contenuto socialista.

Solo in un secondo tempo quando si era accorto che i lettori erano diminuiti visibilmente e credendosi vittima di un vero e proprio boicottaggio, aveva deciso di declinare l'incarico e di passare le consegne, e questo era avvenuto il 5 di novembre 1927, alle ore 17.

La versione di Lariccia va presa però con le debite precauzioni prima di tutto perché soli quattro giorni dopo aver dato le consegne, il 9 novembre, l'anarchico barese aveva presentato al direttore della colonia Buemi «*un'istanza di rinuncia alle proprie idee politiche*»⁵² da inoltrare a sua Ecc. il Capo del Governo, e poi perché l'interrogatorio sembra del tutto pilotato per compromettere proprio quei confinati arrestati il 10 ottobre e su cui era necessario raccogliere prove per poterli portare di fronte al Tribunale Speciale.

La direzione della colonia sembra avesse fatto pressioni e promesse a chiunque fosse disposto a denunciare gli arrestati

e gli arrestabili⁵³. E non sarà un caso se nel secondo interrogatorio, Lariccia farà anche il nome di Rosselli e di Silvestri⁵⁴. La milizia e il direttore della colonia tentarono infatti, senza risultato, di portare davanti al Tribunale Speciale, come capi di un fantomatico comitato ricostituitosi subito dopo i primi arresti, anche i pochi confinati eccellenti rimasti nella colonia⁵⁵. Si legga la Riservata con cui la prefettura comunica al Ministro degli Interni il rapporto che Buemi aveva mandato al questore di Palermo il 30 ottobre: «*Da confidenze avute da persona di mia fiducia sono venuto a conoscenza che ieri 29 volgente verso le ore 14 in una casa di questa Isola abitata da confinati, alla spicciolata e con premeditate precauzioni si sono riuniti i più accesi confinati politici aderenti al Partito Comunista; Anarchico e Liberali Massonici, allo scopo di costituire un nuovo comitato per mantenere vivi i sentimenti rivoluzionari nei gregari e per instillare in questi ultimi maggiore odio contro il Fascismo e contro le autorità locali incaricati alla loro vigilanza. Vennero raccolte sul posto oltre L. 400 tassandosi per L. 10 ciascuno onde soccorrere i compagni di fede bisognosi in atto detenuti presso codeste Carceri Giudiziarie. Vi intervennero anche i liberali massonici Carlo Silvestri e il prof. Sabatino Rosselli i quali pronunciarono discorsi violentissimi, incitando i presenti alla lotta contro il Governo Nazionale, contro il Fascismo e contro le istituzioni. Chiusero i loro discorsi giurando la morte di S. E. il Capo del Governo, di S. E. il Prefetto Mori, del sottoscritto, della sbirraglia in generale, dei Militi e dei rispettivi capi. Ad unanimità vennero eletti componenti il nuovo comitato i seguenti individui*» segue lista di nomi, tra i quali Silvestri e Rosselli. Il rapporto continua con le solite accuse: «*Nella riunione si parlò anche della prossima venuta di piroscafi dalla Francia che dovrebbero assalire l'Isola di notte tempo, fare massacro di tutte le Autorità e dipendenti che trovansi qui per la vigilanza e poscia fuggire [...]* La mia persona di fiducia, mi ha comunicato in ultimo che i confinati riuniti si sono sciolti giurando il massimo segreto e gridando abbasso Mussolini; il Fascismo, il Gr. Uff. Mori, il Direttore – Viva il comunismo! [...] Ho disposto che sia esercitata la massima vigilanza sui sopradetti e su altri confinati più in vista»⁵⁶. Accusa così ridicola che neppure il prefetto le prestò credito. Si legga la lettera che poco dopo, il 18 dicembre 1927, il prefetto Mori manda al Ministero dove, riferendosi al precedente rapporto, scrive: «*Significo, ora, che, in merito al contenuto del detto rapporto fondato esclusivamente sulle confidenze di un confinato di assai dubbia sincerità – il Direttore della Colonia non è stato in grado di conseguire risultati concreti. Dati i risultati poco soddisfacenti ottenuti dal predetto Direttore, come è noto a V. E. di recente è stato so-*



La branda dei confinati. Disegno di G. Scalarini.
A lato: un altro disegno di G. Scalarini.



Un tramonto estivo a Ustica.

Foto Bruno Campolo

stituito nella direzione di quella Colonia»⁵⁷.

Riguardo alla nascita della biblioteca, la versione che dà Alfredo Tucci⁵⁸ sembra più plausibile di quella di Lariccia che, forse, per non essere coinvolto con gli altri confinati arrestati, afferma non esserci biblioteca prima del suo arrivo. Tucci dichiara invece che la biblioteca esisteva già prima della venuta in Ustica del Lariccia, e che essa era un'istituzione intimamente legata alla scuola e che del suo andamento si interessavano inizialmente i professori, nelle riunioni che avvenivano per determinare l'andamento della scuola (programmi, orari, professori ecc.)⁵⁹. Amadeo Bordiga interrogato il 28 dicembre 1927 dice ironicamente: «*Lariccia fu incaricato d'un insegnamento elementare, nella scuola dei confinati e della gestione della biblioteca, colla quale però non aveva speciale intimità*»⁶⁰.

Con ogni probabilità la biblioteca nasce fin dall'arrivo dei primi confinati, nel novembre-dicembre 1926, formata con i libri di Gramsci fattigli avere da Pietro Sraffa che aveva aperto per lui un conto corrente illimitato presso una libreria milanese alla quale poteva richiedere giornali, riviste e libri. La biblioteca si sarà poi arricchita, via via, con le donazioni dei vari confinati. E la data ufficiale fornitaci dai quaderni di cassa, 7 agosto 1927, deve essere quella in cui la biblioteca acquista vita propria, staccata dalla scuola, in apposito locale e con il nulla osta ufficiale della direzione e, probabilmente,



La vista verso sud dalla casa di Ustica di Rosselli.

affidata al Lariccìa perché potesse darsi a ‘stabile lavoro’. Prova che la biblioteca esisteva già prima dell’agosto sono anche due lettere di Carlo Rosselli, una del 1 giugno 1927 dove scrive alla madre: «Chiedi alla Gina [Ferrero] se suo marito sarebbe disposto a donare per la bibliotechina dei colleghi la sua Storia di Roma. Per lo meno l’edizione ridotta. Io acquisterò dei libri ma occorre che venga aiutato. Nessuno più bravo di lei in materia» e una del 17 giugno: «Marion ti avrà detto dei libri inviati dai Ferrero dedicati agli amici. Ne arrivò un secondo pacco ieri l’altro»⁶¹.

Nello Rosselli dette certamente alla biblioteca, oltre al suo libro appena pubblicato, *Mazzini e Bakunin*⁶², numerosi altri libri e alcune riviste che nel quaderno «Indice riviste e annotazioni varie» figurano sotto la voce «Rosselli»⁶³. Tra le riviste di Nello ci sono anche sette numeri di «Solaria», mitica rivista fiorentina appena fondata dal giovanissimo Alberto Carocci e dove scriveranno tutti i migliori scrittori italiani dal siciliano Elio Vittorini al milanese Carlo Emilio Gadda. Nello Rosselli, nonostante la durezza del confino, la mancanza di libertà e la carriera distrutta, sembra abbia passato sull’isola anche momenti sereni, soprattutto dopo che, intorno all’11 settembre 1927, la coraggiosa moglie Maria Todesco lo raggiungerà abitando con lui la casa dove il «W.C (naturalmente senza sciacquone) [sorgeva] in cucina, proprio accanto ai fornelli»⁶⁴. Pochi giorni dopo l’arrivo della moglie, il 24 settembre, scriverà alla madre: «per noi si può dire che sia ancora in pieno cielo la luna di miele».

Il nostro Centro Studi, grazie alla precisa descrizione data da Nello Rosselli nel suo scritto, e da alcune testimonianze locali, ha potuto identificare la casa da lui abitata con la moglie e oggi vuole ricordarlo con l’affissione di una targa⁶⁵.

Nello Rosselli già al suo arrivo aveva espresso alla madre la sua ammirazione per il luogo, certo aumentata dal senso di libertà provato in contrasto con il mese di carcere: «Ti basti sapere che continuo a trovarmi benissimo e che l’ammirazione per il luogo si riaccende ogni giorno. Colori e riflessi splendidi in acqua, un paesino quanto mai pittoresco, un canto ininterrotto di cicale, qualche lume che passa all’orizzonte, nella notte; tramonti splendidi...quid magis? Veramente di più e di troppo, c’è che il sole mi ha scottato la pelle e le braccia in modo veramente impertinente [...]. Peraltro continuo i bagni di mare, gran divertimento e gran refrigerio. In quelle ore l’illusione è perfetta e sei disposto a credere che

sei qui perché questa è la villeggiatura che ti sei scelto quest’anno»⁶⁶. I bagni di mare ai confinati erano consentiti (più che altro per motivi igienici) dalla dieci alle undici, nei giorni dispari, mentre barche con militi e carabinieri vigilavano nella piccola rada⁶⁷. Il confino per gli antifascisti finì con l’essere, per i migliori, anche un’esperienza costruttiva, la convivenza forzata fra persone di cultura, di idee politiche, di classe, di religione diverse, che forse non si sarebbero mai neppure incontrate, finirà con il porre le fondamenta della grande alleanza antifascista che sarà alla base della Liberazione e della costruzione costituzionale della repubblica italiana.

A parte la grande amicizia, quasi fraterna, con Riccardo Bauer col quale aveva «centomila idee in comune», stringerà amicizia con le persone più diverse: «Tutti qui sono gentilissimi; la solidarietà fra confinati è istintiva, i complimenti sono aboliti, di colpo si diventa amici, prima ancora di conoscere come uno si chiami», scrive alla madre. Il socialista Giuseppe Bentivogli rimarrà in corrispondenza con lui fino alla fine e dopo l’uccisione di Nello scriverà una bellissima lettera alla moglie Maria⁶⁸. Al militante comunista Renzo Caprini ancora nel 1932 Nello spedirà il suo libro su Pisacane che verrà intercettato dalla polizia di Gallarate, e sequestrato creando non pochi problemi al ricevente, il quale sarà però ugualmente entusiasta del dono e gli scriverà: «Bravo professore, non risparmiare le scudisciate, meglio anzi se a fior di pelle. Sono più comprensive, e lasciano maggiormente il segno»⁶⁹. A Ustica aveva regalato al comunista Giuseppe Berti e ad Angelo Sòrgoni copia con dedica del suo libro su Mazzini e Bakunin. Sòrgoni nel dopoguerra a Recanati, lo mostrerà con orgoglio ai giovani del paese⁷⁰. Nello Rosselli aveva stretto buoni rapporti anche con molti abitanti dell’isola. Lascierà Ustica il 31 gennaio 1927, ma il 29 luglio 1929 verrà nuovamente arrestato, accusato di aver organizzato la fuga del fratello Carlo da Lipari, e nuovamente inviato al confino di polizia di Ustica, dove, dopo una nuova sosta al carcere di Palermo, arriva il 7 agosto 1929, presentandosi agli amici, confinati e isolani, dopo i disagi del viaggio, come un «perfetto martire del risorgimento»⁷¹. A Ustica è in corso in questo periodo il trasferimento di tutti i confinati politici e così il 27, alle ore 18, dopo 28 ore di viaggio, arriverà a Ponza dove il confino sarà materialmente e psicologicamente molto più duro e dove rincontrerà molti compagni di confino che erano stati arrestati ad Ustica il 10 ottobre 1927⁷².

Una cosa che può essere interessante segnalare è che Ric-



Panorama di Ustica del 1927.

Foto A. Alfano Ed. Aterocca Terni

cardo Bauer possedeva, già dai primi tempi di Ustica, «*un inchiostro simpatico di formula specialissima che la polizia non sapeva scoprire e dovuta alla geniale abilità*» del chimico Umberto Ceva⁷³ e che verrà intercettato dalla polizia solo con l'arresto di Ernesto Rossi nel 1930. Questo inchiostro Bauer lo usava a Ustica per comunicare con la famiglia e in caso di necessità lo prestava agli amici. Con ogni probabilità fu, almeno in parte, scritta con questo inchiostro la lettera inviata da Nello, Silvestri e Bauer a Carlo Rosselli, a Savona, per raccontargli quanto successo ad Ustica il 10 ottobre⁷⁴. Non si spiegherebbe altrimenti il fatto che Carlo fosse così informato su quanto era successo, come si deduce da quanto scrive, anche se quasi in codice, in due lettere inviate alla madre che era appena arrivata a Ustica⁷⁵. E certo con questo inchiostro fu scritta la lunga lettera polemica di Bentivogli, dove veniva interpretato il pensiero socialista contrario alla costituzione dell'Associazione nazionale studi del lavoro di D'Aragona e di Rigola, vista come una resa del movimento sindacale al fascismo⁷⁶.

Potrebbe risultare molto interessante e suggestivo riesaminare parte delle lettere partite da Ustica, tenendo presente che con i sistemi moderni sarebbe certo possibile far riaffiorare il passato invisibile che forse ancora esiste nelle lettere chiuse nei vari archivi. Alla fondazione Bauer, come gentilmente mi ha confermato il professor Mereghetti, dopo mie forse assillanti richieste, esistono circa settanta lettere di Riccardo Bauer da Ustica, che il nostro Centro Studi vorrebbe poter avere in fotocopia. E chiediamo ai presenti, professori e amministratori, di attivarsi perché sia possibile esaminare queste lettere in maniera tale e con tali strumenti che anche l'inchiostro sommerso possa tornare in superficie. Avrebbe un significato quasi simbolico il poter leggere oggi queste parole trasparenti, proprio nel periodo in cui sembra riaffiorare il pensiero di Nello e Carlo Rosselli che, insieme a molto altro pensiero della prima metà del '900, è stato fino ad oggi quasi accantonato o ancor peggio dissipato.

Voglio finire leggendo un pezzo molto bello di Nello Rosselli scritto in un suo diario politico che tenne, dopo l'esperienza del confino, nel novembre-dicembre del 1929: «*Oggi discussione con un amico avvocato antifascista ma dormiente e non mai stato uomo politico. È scettico, désenchanté, svogliato: appartiene a quella purtroppo grande maggioranza degli italiani che ormai dicono: si occupi chi vuole di politica, noi badiamo agli affari nostri. [...] Ma come è scoraggiata e misera la borghesia liberale! Alcuni, sapendomi alieno dal dedicar la mia vita alla politica, stupiscono che di questi tempi io persista ad occuparmene, quando ad una modesta, limitata attività politica corrispondono rischi, sacrifici, necessità di dedizione enormi. E non intendono che si è proprio il diritto del cittadino qualunque ad occuparsi di politica che io voglio rivendicare e al quale ritengo sia giusto sacrificare qualcosa. Il male delle democrazie è forse, in parte, dovuto al fatto che la politica in esse, mentre teoricamente compete a tutti, in pratica è appannaggio di una élite di specialisti. In Italia il male è logicamente più grave che altrove. È urgente creare la passione politica nei più larghi strati sociali. Onestà, dirittura, buon senso saranno tanto più diffusi nella cosa pubblica quanto più largo sarà il controllo e l'interessamento dei cittadini intorno ad essa. Ed è proprio*

oggi, quando più costa l'affermare questo che è un diritto-dovere dei cittadini di tener le mani sopra alla cosa pubblica, che bisogna proclamarlo. Se tutti gli italiani, o almeno quanti si trovano nelle migliori condizioni materiali e morali per farlo, avessero sempre continuato, nonostante la bufera, a preoccuparsi in privato e in pubblico, con le parole e con l'azione, della pubblica cosa, non si sarebbe arrivati al punto nel quale ci troviamo. Bisogna promuovere il risveglio dei politici marginali, che costituiscono poi la base più salda, la tutela più illuminata e il controllo più severo e disinteressato dell'amministrazione. Per affermare questo diritto alla compiutezza delle funzioni del cittadino vale la pena oggi, di sacrificare alla politica tutto il resto. Si lotta per conquistarsi il godimento di una vita normale»⁷⁷.

GIOVANNA DELFINI

L'autrice è responsabile del settore di ricerca sul confino politico antifascista in Ustica del Centro Studi e Documentazione isola di Ustica. È laureata in Lettere e vive a Firenze.

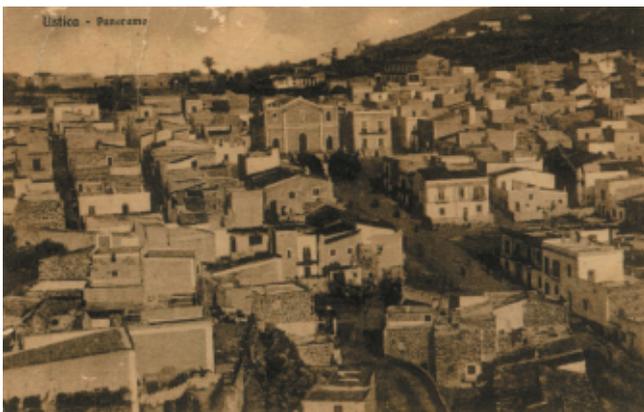
Note

1. G. BELARDELLI, *Nello Rosselli*, Passigli, Firenze, 1982, p. 111, n. 7.
2. A. ROSSELLI, *Memorie*, Il Mulino, Bologna, p. 225.
3. In base alla legge 6 novembre 1926 n.1848, che agli articoli 184-193 regolava il confino di polizia, la commissione aveva anche la facoltà di ordinare l'arresto immediato delle persone proposte per il confino (art. 186). E così, quasi sempre, i segnalati per il confino passavano lunghi mesi in carcere, senza apparire mai davanti ad un giudice o ad un avvocato. Non era infatti prevista «nessuna citazione del denunciato davanti alla commissione, nessun interrogatorio formale, nessuna possibilità di difesa».
4. Lettera di Nello Rosselli alla famiglia del 3 luglio 1927, in Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *I Rosselli. Epistolario familiare 1914-1937*, Mondadori, Milano, 1997, p. 315-316.
5. Esame di testimoniaio senza giuramento davanti al giudice istruttore Antonio Scerni, Tribunale militare, Roma, 26 giugno 1928, presente in fotocopia in ACSU (Archivio Centro Studi Ustica).
6. R. BAUER, *Quello che ho fatto. Trent'anni di lotte e di ricordi*, Cariplo-Laterza, Milano, 1987, p. 61.
7. Fra i molinellisi erano certamente confinati ad Ustica: Giuseppe Massarenti (sindaco), Giuseppe Bentivogli (vicesindaco), Paolo Fabbri, Ezio Villani, i quali, appunto a Molinella, avevano saputo dar vita «ad un movimento cooperativo agrario di innegabile successo e di grande significato sociale [che] il fascismo naturalmente [aveva stroncato] con inaudita violenza spedendo in galera ed a confino i suoi esponenti migliori» cfr. R. BAUER, *Quello che ho fatto*, cit., p. 64.
8. Cfr. A. FELLEGGARA, *La scuola dei confinati politici*, in «Lettera del Centro Studi e Documentazione Isola di Ustica» (da ora in poi «Lettera»), a I, n.3, dicembre 1999, p. 11, n.17.
9. Memoriale di Clarenzo Menotti, scritto nel carcere di Palermo il 30 dicembre 1927, in fotocopia In ACSU.
10. Lo racconta O. TERZANI, *Ricordi di vita 1915-1950*, Arcidosso, Roma, datt., fotoc., in prop., 1977-1978, p. 93, citato da A. Peregalli, S. Saggiolo, *Amadeo Bordiga. La sconfitta e gli anni oscuri (1926-1945)*, Colibri, Milano 1998, p. 175 e si veda n. 45 dove dice che Bordiga scriverà trent'anni dopo alcuni articoli sulla «questione spaziale» pubblicati anonimi.
11. Lettera del 21 dicembre 1926, in A. GRAMSCI, *Lettere dal carcere*, Einaudi, Torino, 1965, p. 25.
12. E. OSSER, *Una intervista ad Amadeo Bordiga* [intervista rilasciata a Edek Osser nell'estate del 1970], «Storia contemporanea» preso da A. Peregalli, S. Saggiolo, *Amadeo Bordiga. La sconfitta e gli anni oscuri (1926-1945)*, cit., pp., 168-169. La cosa è confermata anche da Otello Terzani (anche lui confinato a Ustica): «Una curiosa impostazione, a volte veniva data da Bordiga e Antonio: l'uno esprimeva, in polemica, il pensiero dell'altro e viceversa».
13. A FELLEGGARA, *La scuola dei confinati politici*, cit.
14. G. DELFINI, *Ustica 1927. Nello Rosselli. Un contributo alla scuola di cultura di Gramsci e Bordiga*, in «Lettera», a. I n. 3, pp. 13-19.
15. N. ROSSELLI, *Saggi sul Risorgimento e altri scritti*, Einaudi, Torino, 1946, pp. 303-329, (lo scritto è assente invece nella riedizione Einaudi del 1980).
16. Si veda in Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *Nello Rosselli. Uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, La Nuova Italia, Firenze, 1979, p. LXIII.
17. Z. CIUFFOLETTI, (a cura di), *I Rosselli*, cit., p. 325-326.
18. A. MISURI, *Ad Bestias!*, edizioni Catacombe, Roma durante l'occupazione tedesca, 1944, p. 216.
19. Si veda la relazione del console Minschy inviata dal comando generale della milizia al Ministero dell'Interno il 22 ottobre 1927: «Il Console Minschy rileva anche, per un senso di dovere, che la responsabilità di questo stato di cose ricade massimamente sul primo Direttore della Colonia, Cav. Sortino, tempo fa trasferito in Calabria, la cui debolezza e remissività sono emerse dalle stesse lettere dei confinati, i quali, appunto per queste sue qualità negative, hanno avuto modo di organizzarsi e di allacciare contatti e relazioni clandestine con le organizzazioni sovversive ancora esistenti in Italia e con quelle estere», in fotocopia, in ACSU.
20. Si vedano le lettere del prefetto Mori al Ministero dell'Interno del 27 luglio 1927 (corretta a penna in 3 agosto 1927) e del 14 agosto 1927, documenti presenti in fotocopia in ACSU.
21. Il nuovo direttore della colonia, Michele Buemi, da poco insediato, in una relazione definisce Del Buono e il cognato Genaro Bertucci: «elementi poco fidati dato il loro contatto con la locale popolazione e con confinati politici» Cfr. Relazione sulla situazione di questa colonia del 22 agosto 1927 del direttore della colonia al questore di Palermo. Nella stessa relazione si chiede che la censura venga estesa anche ai coatti e ai cittadini. In fotocopia, in ACSU.
22. Il 2 gennaio 1927 Antonio Gramsci scrive a Piero Sraffa: «[...] la nostra venuta ha determinato un mutamento radicale nel luogo e lascerà larghe tracce», in *Lettere dal carcere*, op. cit., p.31.
23. Cfr. La relazione del console Mischy sulla sorveglianza dei confinati di Ustica al ministero dell'interno, del 22 ottobre 1927, cit. Secondo altri documenti Schiavello era stato vicesindaco, secondo altri solo consigliere comunale.
24. Memoriale di Ernesto Schiavello del 1° dicembre 1927 per il processo Bordiga. In fotocopia, in ACSU.
25. Sia il Memoriale di Bordiga che la Circolare del 12 febbraio 1927, possono essere letti in A. DEL PONT, *Le prime agitazioni dei confinati ad Ustica*, in «L'Antifascista» n 9, settembre 1998 e n. 10, ottobre 1998.
26. Si veda la lettera di Giulio Montelatichi, da Ustica (dove era arrivato da tre giorni), alla famiglia, del 20 marzo 1927 nella quale chiede l'invio di 20 litri di olio e 5 chili di salumi già prenotati dalla mensa dove mangia. Si trova in Archivio Neva Montelatichi; è presente in fotocopia nell'ACSU.
27. Riguardo a colui che può essere indicato come il precursore della sanità pubblica si legga il bel libro di T. DETTI, *Fabrizio Maffi. Vita di un medico socialista*, Angeli, Milano, 1987.
28. Si veda L. MUSCI, *Il confino fascista di polizia. L'apparato statale di fronte al dissenso politico e sociale*, in A. DAL PONT, S. CAROLINI, *L'Italia al confino 1926-1943*, La Pietra, Milano, 1983, p. LXXXIII, N. 190.
29. Si legga per l'episodio G. FIORI, *Una storia italiana. Vita di Ernesto Rossi*, Einaudi, Torino, 1980, pp. XIV-LVI.
30. P. GRIFONE, *Il capitale finanziario in Italia. La politica economica del fascismo*, pubblicato da Einaudi nel 1945, ma scritto negli anni 1937-'40 come dispense per tenere lezioni ai confinati di Ventotene. Si legga anche il saggio aggiunto dall'autore all'edizione 1971, Come si studiava al confino, in P. GRIFONE, *Il capitale finanziario in Italia*, Einaudi, Torino, 1980, pp. XLV-LVI.
31. Lettera di A. Gramsci a Giulia del 15 gennaio 1927: «io partecipo ad una mensa comune e proprio oggi mi spetta fare da cameriere e da sguattero: non so ancora se dovrò sbucciare le patate, preparare le lenticchie o pulire l'insalata prima di servire in tavola. Il mio debutto è atteso con molta curiosità: parecchi amici volevano sostituirmi nel servizio, ma io sono stato incrollabile nel volere adempiere la mia parte».
32. R. PULETTI, *Giuseppe Romita e la democrazia socialista (1900-1945)*, Guanda, Parma, 1974, pp.198-99; preso da A. Peregalli, S. Saggiolo, *Amadeo Bordiga. La sconfitta e gli anni oscuri (1926-1945)*, cit., p 173 e n. 41.
33. «Ci siamo sistemati in quattro in un piccolo appartamento dove stiamo avviando alla meglio una mensa-mosca per un pasto quotidiano» in lettera di Carlo Rosselli alla moglie di Carlo Silvestri, Giuseppina, del 25 maggio 1927 in G. GABRIELLI, *Carlo Silvestri socialista, antifascista, mussoliniano*, Angeli, Milano, 1992, p.163.



I bagni di mare ai confinati erano consentiti dalle dieci alle undici, nei giorni dispari, mentre barche con militi e carabinieri vigilavano nella piccola rada.
 Archivio Centrale dello Stato

34. Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *I Rosselli*, cit., p. 320-321.
35. N. ROSSELLI, *A Ustica*, «Newsletter», n. 4, dicembre 1998, p. 12-13 da N. ROSSELLI, *Al confino*, in «Il Ponte», a. II, (1946), n. 4.
36. Esame di testimonio senza giuramento nell'ufficio del Tribunale Speciale per la Difesa dello Stato, a Roma, del 26 giugno del 1928, in acs e presente in fotocopia In ACSU.
37. L'archivio è nato con la consegna delle fotocopie di alcuni documenti raccolti e conservati dall'ex sindaco di Ustica Nicola Longo e si è poi arricchito dei molti documenti scovati, fotocopiati, e microfilmati all'acs dal segretario del Centro Studi e Documentazione isola di Ustica, Vito Ailara, anche lui ex sindaco dell'isola. L'odierno sindaco Attilio Licciardi ha consegnato recentemente i locali dove il Centro sta archiviando il materiale.
38. Si veda quanto detto da Salvatore Martire nel suo Memoriale del 30 novembre 1927, presente in fotocopia in ACSU: «*Il Fedel [a Pantelleria] aveva cercato di provocare un'aggressione da parte dei coatti comuni contro noi confinati, e fu un vero miracolo se non si ebbero serie conseguenze. Infatti i coatti capirono in tempo il suo trucco e i suoi piani provocatori*».
39. Scriverà Mario Angeloni, nel suo memoriale, che dal maggio erano stati mandati tra i confinati politici tali individui «*che non avevano mai avuto nulla a che fare con la politica e che sarebbero stati bene in mezzo ai coatti comuni [...] inoltre da vario tempo i coatti erano messi su e sobillati contro i confinati politici, [...]. L'omicidio del confinato Stagnetti fu la dolorosa conferma di ciò, se pur sembrò essere dovuto a futile motivo; io credo che molte cose edificanti si sarebbero potute scoprire in proposito, se non si fosse invece fatto di tutto pur di mettere a tacere la cosa e per non cercarne le vere cause*» dal memoriale di Mario Angeloni del 30 dicembre 1927, presente in fotocopia, in ACSU.
40. Lettera del 18 agosto 1927, in Z. CIUFFOLETTI, (a cura di), *I Rosselli*, cit., p. 321.
41. Interessante segnalare che un reparto di trenta uomini della milizia era stato inviato nell'isola di Ustica già dal 27 luglio 1926, cioè prima ancora che con le leggi speciali, del 6 novembre 1926, fosse istituito il confino di polizia. Cfr. Lettera del 29 ottobre 1928 del prefetto Mori al ministero dell'Interno, documento presente in fotocopia in ACSU.
42. Cfr. quanto scrive A. MISURI in *Ad bestias*, cit., p. 241: «*poi era venuto il dottor Buemi che, il giorno della nostra conoscenza, mi dichiarò di non curare la polizia giudiziaria perché egli era un politico. Volle fare la sua prova di politico. Intanto il centurione della milizia, Memmi, che vantava l'amicizia di Starace, avrebbe desiderato la lasagna di seniore. [...] Gli agenti provocatori raccoglievano indizi [...] Le invidie e le gelosie si accendevano [...] l'atmosfera s'arrovantava. Il sospetto, la maldicenza, i rancori fermentavano*».
43. Il 10 ottobre 1927 vengono arrestati 39 confinati e denunziati 270 (Telegramma del 13 10 1927 del prefetto Mori al ministero dell'Interno, in fotocopia, in ACSU.), un seguito portò alla denuncia a piede libero di altri 17 (Riservatissima del direttore della colonia Buemi al Ministero dell'interno del 27 novembre 1927).
44. Si veda la Relazione del Console Mischy sulla sorveglianza dei confinati di Ustica, del 22 ottobre 1927, cit. E si veda anche il telegramma del prefetto Mori al ministero dell'Interno del 5 ottobre 1927, con cui chiede l'immediato proscioglimento degli informatori Fedel, Perrella e Canovi. Documento presente in fotocopia, in ACSU.
45. Esame di testimonio senza giuramento, cit.
46. Si veda la Relazione sulla questione di questa colonia, del direttore colonia confinati Ustica, Buemi, al questore di Palermo, del 22 agosto 1927, presente in fotocopia, in ACSU.
47. R. BAUER, *Quello che ho fatto*, cit., p.67: «*[...] perché inviati nell'isola ad organizzarvi la colonia di confinati assai prima che l'attentato Zamboni provocasse i provvedimenti eccezionali, avevano spogliato l'isola, pur ferace, d'ogni suo prodotto, tutto guastando e rovinando, tutto depredando senza che le giuste lamentele della popolazione trovassero eco negli ufficiali,*



Ustica - Veduta del centro abitato del 1926. Cartolina.

Foto G. Barraco

- tra i quali preminente era un tenente chiamato Cocaina».
48. Il «Corriere della Sera» del 25 dicembre 1927 4° pag. colonna 3, cfr. Memoriale di Clarenzo Menotti del 30 dicembre 1927 e l'interrogatorio di Carmine Mancinelli Pastore del 31 dicembre 1927 a Palermo davanti al giudice istruttore del tsds, documenti esistenti in fotocopia in ACSU.
49. A. DAL PONT, S. CAROLINI, *L'Italia dissidente e antifascista*, cit., p.155 si legge: «Un caso particolare costituiscono due processi intentati ai confinati di Lipari e di Ustica. Nel primo sono implicati 46 comunisti, tra i quali Guido Picelli, l'ex parlamentare e comandante degli Arditi del popolo di Parma, Luigi Reossi e Pompilio Molinari, i quali sono accusati di ricostituzione di partito disciolto e propaganda sovversiva. Constatato che gli imputati avevano organizzato mense, biblioteche, cooperative, scuole, la Commissione istruttoria dichiara che il tutto rientra nella normale attività consentita dal regolamento in vigore nelle colonie di confino, né può essere considerato reato continuare a professare le idee per le quali è già stata emessa una condanna. Anche il reato di propaganda –precisa la sentenza– si configura soltanto quando si fanno conoscere delle dottrine a chi le ignora, cercando di attirarlo nella propria sfera, mentre, nel caso in esame, tutti professavano prima le stesse idee... Quindi proscioglimento generale». Gli imputati di Lipari verranno prosciolti con la sentenza n. 180 del 16-8-1928 (pp. 312-314) e quelli di Ustica con la sentenza n.223 del 19-11-1928 (pp. 333-335).
50. L. MUSCI, *Il confino fascista di polizia*, cit., p. LXXXVI. Musci si basa, per descrivere questa strategia, sulla relazione di Buzzi del 30 marzo 1935 in acs, Ucp, Aff. gen., b. 11, f. 7. Si veda anche lettera del prefetto Mori al Ministero dell'Interno del 6 novembre 1927 dove, al punto 14, si parla chiaramente di voler sottrarre ai confinati la Cooperativa di Consumo, trasformandola in «una bottega di paragono del Comune». Documento presente in fotocopia, in ACSU.
51. G. SCALARINI, *Le mie isole*, Angeli, Milano, 1992, p. 96.
52. Tribunale militare della Sicilia, Esame di testimonio senza giuramento del 17 aprile 1928 in ACS, in fotocopia, in ACSU.
53. È interessante leggere a questo riguardo quanto detto da Clarenzo Menotti nel suo memoriale: «Desidero ora mettere a disposizione dell'Aut. Giudice Militare un elemento che se appurato prestamente –come spero e mi auguro– potrebbe costituire la chiave per spiegare molte cose. Ad Ustica si ebbe occasione di sentire due confinati e –pare non siano i soliraccontare e lamentare che il direttore della colonia Cav. Buemi (presente il capitano della M.V.S.N) li aveva invitati a deporre e firmare accuse contro gli arrestati e gli arrestabili [...] promettendo di mandarli a casa e di compensarli anche in altro modo» Memoriale di Clarenzo Menotti cit.
54. «Oltre i confinati Marchei, Martella e Giarda facevano parte della Direzione della biblioteca i confinati Rosselli Sebastiano [sic] (Nello), Silvestri Carlo e se non erro Conti Omar» in
- Esame di testimonio senza giuramento di Nicola Lariccia davanti al Tribunale militare della Sicilia del 17 aprile del 1928, presente in fotocopia, in ACSU.
55. Si veda la lettera di Egle Gualdi da Ustica ad Antonio Gramsci del 20 novembre 1927: «Carissimo compagno, come saprai Piero [Ventura] sta al carcere di Palermo e mi incarica di scriverti, forse i compagni ti avranno parlato qualche volta di me che sono qui da marzo, e venni da Favignana, dove si stava assai male ma ora qui è peggio di laggiù. Tutti giorni ci sono novità a furia di restringere restringere arriveremo ad andar tutti in carcere. Lo potevano fare subito non ti pare?...» in Fondazione Istituto Gramsci, A/322, in fotocopia in ACSU.
56. Riservata del prefetto Mori al Ministro dell'Interno del 5 novembre 1927 in acs, in fotocopia, in ACSU.
57. Lettera del prefetto Mori al Ministero degli interni del 18 dicembre 1927, in acs, in fotocopia, in ACSU.
58. Interrogatorio di Alfredo Tucci del 4 gennaio 1928 in acs, tsds, in fotocopia, in ACSU.
59. Interrogatorio di Alfredo Tucci del 4 gennaio 1928 in acs, tsds, in fotocopia, in ACSU.
60. Interrogatorio Amadeo Bordiga del 28 dicembre 1927 in acs; tsds, in fotocopia, in ACSU.
61. Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *I Rosselli*, cit., pp. 337 e 339.
62. N. ROSSELLI, *Mazzini e Bakunin. Dodici anni di movimento operaio in Italia (1860-1872)*, Einaudi, Torino, 1967 (1 ed. Bocca, Torino, 1927).
63. I libri sono: DOSTOEVSHKIJ - *Delitto e Castigo* I-II-II-IV; PREZZOLINI - *Machiavelli fiorentino*; MALET - *Histoire moderne*; D'ANCORA E BACCI - *Letteratura italiana* 5 vol.; D'ANCONA E BACCI - *Prospetto storico e dizionario di scrittori italiani*; LOMBROSO - *Psicologia e natura*; DE SANCTIS - *Storia della letteratura italiana* I vol. Le riviste sono: 2 «Revue des Deux Mondes»; 7 «Solaria»; 1 «Libri del giorno»; 1 «Risorgimento italiano»; «La riforma sociale»; «Italia che scrive».
64. N. ROSSELLI, *A Ustica*, «Newsletter», dicembre 1998, p. 13.
65. La lapide è stata posta il 28 agosto 2000 nella casa situata in via Tabaccara.
66. Lettera del 7 luglio 1927 in Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *I Rosselli*, cit., p.316.
67. N. ROSSELLI, *A Ustica*, cit., p.12.
68. «Gentilissima signora. Non so come ed in quale modo esprimere tutta la mia angoscia per la tragica soppressione di Carlo e di Nello ai quali ero legato da amicizia più che fraterna! Sento un qualche cosa nell'intimo mio che mi impedisce di pensare ad Essi senza che un nodo mi stringa alla gola e mi sconvolga. A meglio ricordare il consapevolmente buono e generoso Nello ho voluto rileggere alcune delle pagine più profonde di pensiero e pervase da alti sentimenti umani del suo *Piscane!* Scusi, Signora se mi sono presa tanta libertà di scriverle ma sembravamo che fosse stato atto di pusillanimità il tacere od il nicchiare. Ho scritto come so e posso, ma il dolore mio non è



Ustica 1927. Una delle tante mense autogestite dai confinati. Si riconoscono gli anarchici Fioravante Meniconi e la compagna Melli Tarantola (in primo piano) ed alle sue spalle Giulio Pasquali, Gino Bibbi (sesto da sinistra), i comunisti Antonio Di Donato (secondo) e Giuseppe Tonini (quarto).
Archivio Centrale dello Stato

inferiore al Suo, al Loro. Non ho avuto il piacere di conoscere personalmente né la mamma né la signora Marion alle quali a mezzo Suo mi permetto di far giungere l'espressione del mio cordoglio. A Lei, Signora ogni augurio di bene e dica ai suoi figli che loro Padre aveva ed ha degli amici che lo sanno ricordare, siano pur essi modesti come il sottoscritto. G. Bentivoglio. Lettera da Molinella del 3 giugno 1937 pubblicata nella nota 3 di N. ROSSELLI, *Diario politico (novembre-dicembre 1929)*, in «Il Ponte», a. XXIII (1967), n.6, p. 738.

69. Lettera di Enzo Caprini a Nello Rosselli del 6 dicembre 1932, in Z. CIUFFOLETTI, (a cura di), *Nello Rosselli: uno storico antifascista*, cit., pp. 84-85.
70. A. SORGONI, *Ricordi di un ex confinato*, Argalia, Urbino, 1975, pp. 5-6.
71. Lettera di Nello alla moglie dell'8 agosto 1929, in Z. CIUFFOLETTI (a cura di), *Nello Rosselli. Uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, cit., p. 48.
72. Sarà prosciolto con la condizionale il 4 11 1929. Dal primo arresto, fino alla morte, sarà sempre controllato dalla polizia e dalle sue numerose spie che ne scriveranno ogni mossa, depositando negli schedari fascisti una delle più accurate biografie dello storico antifascista Nello Rosselli.
73. R BAUER, *Quello che ho fatto*, cit., p. 66. In un documento della questura di Roma al Procuratore Generale presso il tsds del 28 marzo 1931 (presente in fotocopia In ACSU) si parla di bocchette di inchiostro simpatico che Carlo Rosselli distribuiva insieme a cartine di «*polvere rivelatrice da prepararsi con alcool*».
74. «*Finalmente abbiamo ricevuto posta dal Ciccio, da Carletto e da Riccardino. Credevo si fossero dimenticati di me. Ho costruito a piece of logic machinery (un 'pezzo di meccanismo logico', come dicono gli inglesi) e mi sono congratulato per le mie capacità di intuizione*». Lettera del 21 ottobre 1927, in Z. CIUFFOLETTI, (a cura di), *I Rosselli*, cit., p. 352.
75. Si veda in particolare le lettere di Carlo, da Savona, alla madre,

a Ustica, del 21 ottobre e del 1° novembre 1927, in Z. CIUFFOLETTI, (a cura di), *I Rosselli*, cit., p. 352-356. La madre, Amelia Pincherle, arriva a Ustica il 24 ottobre 1927 e ne riparte il 7 gennaio 1928.

76. Si veda R. BAUER, *Quello che ho fatto*, cit., pp. 65-66.
77. Z. CIUFFOLETTI, (a cura di), *Nello Rosselli. Uno storico sotto il fascismo. Lettere e scritti vari (1924-1937)*, cit., pp. 67-68. La pagina del 23 novembre 1929 non fu pubblicata insieme alle altre [N. ROSSELLI, *Diario Politico (novembre-dicembre 1929)*, cit., pp. 735-749] ma da sola in N. ROSSELLI, *Pagina di Diario*, «Nuovo Corriere», 29 aprile 1951, e reintegrata poi nella pubblicazione di Z. Ciuffoletti alle pp. 59-74.